

ANALISI D'OPERE

COLEMAN J. S. (a cura di), *Education and Political Development*, Princeton University Press, Princeton 1965. Un volume di pp. 620.

Il volume che qui presentiamo è l'ultimo apparso nella serie degli *Studies in Political Development*, pubblicati dal Committee on Comparative Politics of the Social Science Research Council.

Lo studio delle relazioni esistenti tra educazione formale e sistema politico dei paesi in via di sviluppo costituisce uno dei campi di ricerca sociologica che, finora, sono stati solamente considerati in modo marginale o incidentale, mentre la massima attenzione è stata soprattutto rivolta all'esame delle relazioni tra istruzione e fabbisogno di mano d'opera ai fini dello sviluppo economico e industriale.

Quest'opera, curata da James S. Coleman, costituisce la più completa ed approfondita analisi sino ad oggi portata a termine sul ruolo dell'educazione nei paesi che recentemente hanno conquistato l'indipendenza.

I numerosi contributi, relativi a singoli aspetti o a particolari paesi, permettono di mettere a fuoco, se non proprio a chiarire completamente, le relazioni tra educazione formale e formazione delle nuove élites politiche. Nonostante la scarsità di studi empirici specifici presentati, l'opera del Coleman mostra gli stretti legami tra istruzione e politica, arrivando a dimostrare come tra i due aspetti esista una relazione di reciproca dipendenza. Egli infatti considera l'educazione da una parte come dipendente dalla politica, dall'altra come determinante la politica stessa. In questo modo, l'istruzione non viene esaminata unica-

mente come variabile indipendente, ma anche come variabile dipendente dal sistema politico.

Il metodo seguito dal Coleman permette quindi di uscire da quella che Arnold Anderson aveva chiamato analisi intra-educativa (in base alla quale l'educazione viene studiata come un sistema autonomo) e di svolgere, invece, un esame delle determinanti extra-educative del sistema educativo e delle altre funzioni e settori istituzionali della società. In base a questo criterio, fatto proprio dal Coleman, in *Education and Political Development* vengono presi in esame i problemi dello scarso sviluppo educativo e la situazione scolastica in tre paesi che presentano un elevato sviluppo dell'istruzione contemporaneamente ad un tipo di governo dirigistico e, infine, i problemi concernenti le élites negli Stati in fase di sviluppo.

I sistemi educativi coloniali generalmente rappresentavano un trasferimento non critico di concezioni pedagogiche e di strutture educative dei paesi colonizzatori; ma dopo l'indipendenza le élites indigene hanno compiuto almeno tre fondamentali cambiamenti nei sistemi educativi: l'espansione scolastica ha determinato anche una svalutazione della istruzione come principale canale di mobilità; la secolarizzazione della struttura e del contenuto educativo ha praticamente sancito la supremazia, se non il monopolio, dello Stato nei riguardi del sistema scolastico; la revisione del curriculum riguarda un incremento degli insegnamenti pratici, una pressione per l'indigenizzazione e per la politicizzazione. I risultati di queste trasformazioni strutturali non sono ancora constatabili.

La principale tematica, costantemente presente in questo volume, è quella relativa alla concreta possibilità che l'istruzione può avere nello sviluppo politico di un paese. A tal punto va però osservato che il concetto di « educazione politica » è alquanto generico. Essa, infatti, può essere intesa come un vero e proprio processo di indottrinamento politico in una ideologia specifica intesa a razionalizzare e a legittimare un particolare regime, oppure come un addestramento civico, cioè un semplice insegnamento della natura e del funzionamento del proprio sistema politico e delle modalità di partecipazione ad esso. Generalmente l'educazione politica nelle scuole comprende entrambi i concetti e la differenza tra le diverse società sta nell'enfasi assegnata a ciascuno di essi.

In merito alla particolare incidenza dell'educazione sulla partecipazione politica sono individuabili due contrastanti tendenze.

Da una parte vi è la posizione di Almond e Verba, del Key e dello Hyman che concordano nel trovare una correlazione fra educazione e partecipazione politica; dall'altra vi sono i risultati di alcune recenti ricerche, quali quelle di Jacob, di Lane, di Mc Clintock e Turner le quali hanno messo in evidenza che l'istruzione di per sé non comporta una socializzazione politica, in alcuni casi producendo anzi degli effetti ad essa contrari.

Il Coleman si differenzia da queste due impostazioni, osservando che la relazione tra educazione e socializzazione politica presenta dei caratteri molto complessi che variano a seconda dei differenti contesti socio-politici. Egli è infatti dell'opinione che occorra prendere in esame quattro variabili e cioè: la direzione dell'orientamento politico impartito dal sistema educativo formale, il grado di connessione tra il sistema educativo e le altre agenzie o processi di socializ-

zazione, le conseguenze della socializzazione manifesta, cioè l'inclusione di un esplicito contenuto politico nel corso degli studi, l'effetto dell'ambiente o della cultura della scuola medesima nella formulazione delle attitudini e degli orientamenti politici.

Ci sembra che nelle sue conclusioni anche il Coleman arrivi a identificare una correlazione positiva tra educazione e socializzazione politica ma in un senso molto particolare e limitato; l'influenza dell'educazione sull'attitudine politica sembra il più delle volte limitarsi a consentire all'individuo istruito di acquistare un'opinione ma non di indirizzarlo nella scelta della medesima, questo soprattutto in quei sistemi in cui il contenuto dell'istruzione non è determinato in modo preponderante dall'autorità politica. Un altro punto molto importante emerso da questo studio è anche quello relativo all'incidenza dell'istruzione nei confronti del reclutamento politico. Nei paesi in fase di sviluppo esiste una indiscussa correlazione positiva tra l'educazione, la mobilità sociale e lo status dell'élite politica. Ciò è dovuto al fatto che, in questi paesi, le maggiori opportunità, subito dopo l'indipendenza, sono state offerte dagli uffici pubblici, il cui reclutamento enfatizza le qualificazioni educative. Gli individui che hanno occupato queste posizioni hanno goduto di una elevata mobilità, creando nelle successive generazioni istruite analoghe aspettative di mobilità ascensionale, difficilmente realizzabili. Di conseguenza sorgono delle tensioni generazionali tra gli occupanti le attuali posizioni di élites e gli aspiranti alle medesime. Inoltre altre tensioni cominciano ad emergere tra le nuove élites burocratiche e tecniche le quali, spesse volte, si pongono in posizioni competitive con la *leadership* politica esistente.

Ci basta aver accennato queste rile-

vanze per notare il ruolo cruciale che le istituzioni scolastiche assumono nei paesi in via di sviluppo, un particolare aspetto dei quali va anche individuato nella correlazione positiva tra differenziazione funzionale delle élites ed espansione del sistema educativo.

Quest'ultimo, d'altra parte, è strettamente collegato alle capacità e alla preparazione professionale degli insegnanti, i quali sono dei socializzatori e, nello stesso tempo, dei comunicatori della cultura. Tale aspetto è stato messo in luce, molto opportunamente, dal Coleman che sottolinea la posizione strategica degli insegnanti. Essi, infatti, se agiscono da cooperatori, possono rendere il massimo contributo alla socializzazione politica manifesta e costituire un legame tra le élites e la massa: se essi invece sono indifferenti o addirittura ostili, possono usare la loro posizione strategica in molteplici modi per denigrare il regime ed inculcare una mentalità cinica e un'opposizione da parte degli studenti nei confronti dello sviluppo politico.

Quanto abbiamo fin qui esposto permette di affermare che l'esame svolto dal Coleman e dai suoi collaboratori ha innanzi tutto il merito di aver tenuto presente il maggior numero di variabili che possono modificare in senso sia positivo che negativo la relazione tra istruzione e sviluppo politico.

Pur riconoscendo infatti la indiscussa rilevanza della « rivoluzione educativa » che si è verificata in questi ultimi anni in tutti i paesi del mondo, il Coleman ha molto opportunamente cercato di individuare anche alcune delle conseguenze disfunzionali di questo fenomeno, sviluppando un tipo di approccio che si mostra particolarmente adatto ed utile allo studio dei sistemi educativi in generale.

V. CESAREO

Milano, Università Cattolica.

DE BARTOLOMEIS F., *Cultura, lavoro, tempo libero*, Ed. di Comunità, Milano 1965. Un volume di pp. 105.

I due saggi di cui è composto questo libro, *Cultura per la professione e oltre* e *Inventività arte industria*, rappresentano un fatto nuovo nel campo degli studi italiani sulla problematica dei rapporti fra lavoro e tempo libero, fra lavoro e nuova cultura. L'autore non è un sociologo, il De Bartolomeis è infatti professore di pedagogia, ma questo suo volumetto, scritto con un fervore di educatore scevro da ogni preconcetto e da ogni rigida preclusione, ha il merito di fare uscire dalle limitate impostazioni ideologiche i grandi temi attinenti alla civiltà del lavoro e del non-lavoro, avvicinandosi con apporti originali a quella sociologia francese del tempo libero che meglio ha saputo impostare questi problemi.

Dei due saggi, dal punto di vista sociologico, riveste maggiore importanza il primo. In esso il De Bartolomeis, prendendo spunto da un discorso sui problemi dell'istruzione professionale, definisce i tratti della nuova cultura. Egli individua delle tendenze capaci di costituire una reale alternativa alla attuale vita sociale delle civiltà industriali. Alternativa che implica un inserimento obiettivo nella realtà in trasformazione, una demistificazione del ruolo unilaterale dell'intellettuale ed una interpretazione attenta del comportamento del consumatore. Il corretto punto di partenza per definire la cultura per il lavoro e per il tempo libero è, secondo l'autore, quello socio-antropologico. « Questo vuol dire che l'elevamento culturale di cui tanto si parla va operato a partire dalla base vitale dell'esperienza, dalla soddisfazione dei bisogni... e non con sollecitazioni ispirate a modelli culturali elaborati attraverso processi di razionalizzazione ».